

Scuola, valorizzare i piccoli geni: «Serve una didattica mirata»

Il ricercatore Paolo Barabanti: «Le eccellenze sono poche, tra lo 0,2 e il 2%»

«Gli studenti eccellenti nella scuola italiana. Opinioni dei docenti e performance degli alunni». Autore dello studio e del libro uscito per Franco Angeli che viene presentato domani alle 15,30 nell'auditorium dell'Ufficio Scolastico provinciale di via Sant'Antonio è Paolo Barabanti, 35 anni, dottore di ricerca in Sociologia alla Cattolica di Brescia e insegnante di scuola primaria ad Adro. Insieme all'autore, domani, anche il racconto di alcune buone pratiche già attive nella scuola bresciana.

Professore, chi sono gli studenti eccellenti?

«Non esiste una definizione precisa ed univoca, mi sono basato su quello che dicono le ricerche precedenti, non molto a dire il vero, e quello che dicono i docenti (bresciani, ndr). C'è una componente cognitiva, che riguarda le abilità più disciplinari e logiche, e ce n'è una comportamentale, che riguarda la capacità di seguire le regole date, di avere capacità di leadership, di avere spirito cooperativo e solidale e via dicendo. Per capirsi: non basta essere secchioni per essere eccellenti: questo è quanto dicono gli studi precedenti e i docenti che ho intervistato sul campo».

E quanti sarebbero questi studenti?

«Pochi. Alla primaria meno del 2%, alle superiori anche meno: 0,5% al liceo; 0,2% nei tecnici».

Ma perché una ricerca su di loro?

«Beh, innanzitutto perché c'era un vuoto di ricerca da colmare. E poi per fare chiarezza sul concetto di equità. Noi siamo passati da una prima fase nella quale si è detto: diamo a tutti le stesse opportunità introducendo l'obbligo scolastico. Poi si è capito che questo non bastava, che influivano condizioni di partenza, famiglia, contesto socio economico. E allora abbiamo ragionato di livelli minimi essenziali. Ora si cerca



Studenti eccellenti Le percentuali sono basse: 0,5 al liceo e 0,2% agli istituti tecnici

Chi è



● Paolo Barabanti è autore dello studio e del libro uscito per Franco Angeli sugli studenti eccellenti che viene presentato domani alle 15,30 nell'auditorium dell'Ufficio Scolastico provinciale di Brescia

di dare risposta al come ciascuno possa trarre vantaggio dall'istruzione. La scuola equa è quella che permette a tutti di prendere qualcosa, e questo vale anche per gli studenti eccellenti».

A ognuno il suo, insomma.

«Certo, equità intesa anche come valorizzazione delle eccellenze. L'obiettivo è attuare pratiche didattiche volte a promuovere e valorizzare tutte le potenzialità, tra cui le eccellenze. Di cui la società ha bisogno: le eccellenze sono quelle che permettono di

migliorare anche a chi è in difficoltà».

Ascolti, ma la scuola già povera di risorse deve davvero drenarle verso le eccellenze?

«Non è questo il discorso. Premesso che la personalizzazione della didattica dovrebbe prescindere dalle risorse a disposizione è vero che la scuola è in difficoltà, ma se si guarda solo a quello che non si ha, non si fa mai nulla. Un insegnante dirà sempre che servono più risorse e più ore. Tutto vero, ma io sono convinto che la

scuola abbia già delle buone carte in mano ma spesso non se ne accorge. Semplicemente dovrebbe usarle in maniera diversa».

Cosa si potrebbe fare?

«Fornire esercizi di potenziamento, proporre qualche spunto più difficile, fare gruppi misti, utilizzare i fondi a disposizione in maniera diversa. Serve innovazione nella pratica didattica. Io dico da insegnante, non da ricercatore: a volte c'è paura di uscire dal nido. Invece, così dice la ricerca, ad esempio molti insegnanti si dicono d'accordo a fare i gruppi di livello per classi aperte, ma nel concreto quasi nessuno ha poi provato a farli davvero».

Ma qualcosa per loro esisterà già adesso?

«Il ministero ha un progetto nazionale di valorizzazione delle eccellenze, ma solo per la scuola superiore e finalizzato alla partecipazione di gare nazionali o internazionali. È evidente che si potrebbe fare molto di più, anche per gli altri ordini di scuola e soprattutto tenendo conto anche dell'anima relazionale delle eccellenze. Il dato vero è che manca una reale didattica delle eccellenze. Si può fare molto di più, e ribadisco che l'attenzione verso gli studenti eccellenti non porta a trascurare gli studenti in difficoltà: semmai, porta pienamente a compimento la personalizzazione dell'azione scolastica».

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA